

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

13° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1980

Presidenza del Presidente **FINESSI**

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

« Sanzioni per i trasgressori delle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale vinicolo alle esigenze del mercato » (995-Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE, relatore alla Commissione .	Pag. 81
	82, 95 e <i>passim</i>
CHIELLI (PCI)	93, 94, 98
DAL FALCO (DC)	87, 88
DI NICOLA (PSI)	88
LAZZARI (Sin. Ind.)	92, 93
MIRAGLIA (PCI)	88, 89, 90 e <i>passim</i>
PISONI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	89, 90, 95 e <i>passim</i>
PISTOLESE (MSI-DN)	91, 92, 96
SASSONE (PCI)	82, 83, 84 e <i>passim</i>
TALASSI GIORGI Renata (PCI)	95
TRUZZI (DC)	85, 86, 87 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

« Sanzioni per i trasgressori delle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale vinicolo alle esigenze del mercato » (995-Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE, relatore alla Commissione. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Sanzioni per i trasgressori delle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale vinicolo alle esigenze del mercato », che viene esaminato dalla nostra Commissione con procedura di urgenza.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta dell'8 agosto scorso. Comunico che la Giunta per gli affari delle Comunità europee ha trasmesso il seguente parere:

« La Sottocommissione per i pareri della Giunta per gli affari delle Comunità europee, per quanto di sua competenza, esprime parere favorevole al disegno di legge in esame.

Il senatore Miraglia, per altro, fa rilevare nel merito che le somme di cui al secondo comma dell'articolo 1 risulterebbero particolarmente onerose. Esse inoltre non sarebbero conformi alle decisioni adottate nel settore da altri Stati membri della Comunità ».

Ricordo che il parere espresso dalla 1^a Commissione, di cui ho dato lettura nella seduta precedente, è favorevole a condizione che sia soppresso il quarto comma dell'articolo 1.

Ricordo ancora che, sempre nella seduta dell'8 agosto, il senatore Miraglia aveva chiesto alcuni elementi informativi al rappresentante del Governo sulla materia in discussione.

S A S S O N E . L'onorevole Presidente, l'onorevole rappresentante del Governo ed i colleghi senatori ci scuseranno se riprenderemo la discussione ampliandola rispetto alla proposta inizialmente da noi avanzata. Eravamo allora incalzati dai lavori dell'Assemblea, per cui il tema in discussione non aveva potuto avere tutta la nostra attenzione: ci si consenta quindi di esprimere oggi alcune valutazioni generali sul disegno di legge con il quale il Governo si limita a prevedere le sanzioni per i trasgressori delle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale vinicolo alle esigenze del mercato e di motivare quindi la proposta da noi allora avanzata per una modifica relativa alla programmazione.

Bisogna tener conto, infatti, di quanto è avvenuto nel Paese, da Barletta ad Asti, dove si voleva pagare l'uva 70 lire al chilogrammo e dove parte del vino prodotto nel 1979 è invenduto, come tutti sanno. Possiamo anche aggiungere i danni prodotti dalla grandine, che ha colpito anche altre produzioni: ieri è capitato alla zona viticola di Albenga, in Liguria, ma vi sono state grandinate anche in Piemonte ed in altre regioni; situazioni che non possono essere

sottaciute, anche se il provvedimento di cui ci occupiamo in questa sede si limita a prevedere le sanzioni di cui sopra.

Ora non è il caso di fare la storia della vite e del vino, che è del resto nota a tutti i colleghi. Sappiamo però che si tratta di una produzione antica del nostro Paese; produzione che, assieme a quella lattierocasearia ed a quella zootecnica, rappresenta circa la metà della produzione agricola italiana. Vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi alcuni dati relativi alla produzione stessa, tendendo la sanzione ad introdurre provvedimenti che sono poi collegati al tipo di produzione ed al luogo in cui essa si verifica.

Dal 1961 al 1977 abbiamo avuto per il settore un aumento di oltre 1.000 miliardi di lire, da 483 a 1.559 miliardi, secondo lo schema di piano agricolo nazionale. La coltura della vite si realizza in prevalenza in collina, dove le alternative colturali sono difficili. Negli ultimi decenni alcune regioni hanno ridotto le superfici in coltura principale: la Puglia con meno 88.000 ettari, la Sicilia con meno 34.000 ettari, il Piemonte con meno 50.000 ettari. Altre regioni hanno esteso la coltura: la Toscana di 97.000 ettari, l'Emilia-Romagna di 75.000 ettari, il Veneto di 63.000 ettari, il Lazio di 41.000 ettari e la Sardegna di 19.000 ettari; per un totale, calcolando le superfici che sono state estese e quelle che sono state ridotte (cioè 295.000 ettari meno 172.000), di 123 ettari.

Il Sud, che era al primo posto nel 1961, con una incidenza della coltura viticola del 7 per cento sulla superficie agraria utilizzabile, è rimasto al 6,3 per cento nel 1977, superato dal Nord col 6,6 per cento e dal Centro con l'8,7 per cento.

Ora, ai fini delle nostre valutazioni, occorre anche considerare, come dicevo, che circa la metà dei vigneti è in collina (il 53 per cento delle aziende e della superficie), circa un sesto in montagna, col 20 per cento delle aziende, e circa un terzo in pianura, col 27 per cento delle aziende. La coltivazione in collina prevale nelle Marche, in Piemonte, in Umbria e in Toscana, con circa l'80 per cento; i vigneti in pianura preval-

gono in Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Puglia e Veneto. Secondo il catasto vinicolo del 1970 — da aggiornare — le aziende a coltura vinicola erano quasi 2 milioni, e per l'84 per cento delle aziende la superficie a vite in coltura principale era inferiore all'ettaro e copriva il 38 per cento della superficie; un altro 39 per cento della superficie era coperto da aziende da 1 a 5 ettari. Quindi circa l'80 per cento è costituito da aziende diretto-coltivatrici, con superfici coltivate inferiori ai 5 ettari.

Ancora un dato riguardante la vinificazione. Essa viene effettuata per circa due quinti in forma diretta da parte del coltivatore, per altri due quinti in impianti collettivi di trasformazione e per un quinto in imprese industriali.

I circa 200 vini DOC italiani nel 1977 davano una produzione di circa 7 miliardi di ettolitri, dei quali quasi 2 milioni esportati. Si tratta quindi di una produzione limitata rispetto al totale. Le modifiche avutesi negli ultimi anni, secondo la documentazione ministeriale — abbiamo discusso nella passata legislatura della questione dell'estirpazione dei vigneti — hanno portato ai seguenti risultati. I nuovi impianti, dal 1975 al 1978, sarebbero avvenuti su 53.400 ettari per coltura principale e su 2.484 ettari per coltura secondaria, per un totale di 55.884 ettari. La maggior parte è stata realizzata nelle campagne 1975-76, prima delle norme restrittive, soprattutto nelle regioni siciliana e pugliese. Le estirpazioni di vigneti avrebbero interessato soprattutto la coltura secondaria, nella misura di 92.692 ettari, e quella principale, nella misura di 56.954 ettari; mentre 25.000 ettari sono stati estirpati con le disposizioni della CEE. Perciò il saldo netto nel triennio 1975-1978 si traduce in una riduzione della superficie principale di 3.554 ettari e della coltura secondaria di 90.208 ettari: quasi 100.000 ettari in meno, che hanno portato gli impianti di uva da vino a 1.226.450 ettari di coltura principale e 510.596 ettari di coltura secondaria (1.737.046 ettari in totale) al 31 maggio 1978.

Ora una prima domanda al Governo: in che relazione stanno le suddette cifre con il

nuovo regolamento CEE? E come sono suddivise nelle regioni?

Sempre nella documentazione per gli indirizzi ed obiettivi di carattere generale per settore per il piano agricolo nazionale, si afferma che si può ritenere che al 1983 le superfici principali possano scendere a circa 1.100.000 ettari, e da 8,7 a 6 milioni di quintali la produzione di uva negli impianti secondari. Si dice:

« È conseguenza necessaria che tale linea sia sostenuta da una politica vitivinicola di particolare incisività, la quale consenta di orientare e sostenere la produzione vitivinicola nelle zone ad effettiva vocazione, soprattutto nella fasce collinari, dove sussistono le condizioni idonee per ottenere un prodotto di elevate caratteristiche qualitative.

Il contenimento dell'espansione produttiva va realizzato attraverso una notevole contrazione della coltura secondaria e una riconsiderazione di quella principale, soprattutto per porla in grado di produrre in condizioni di maggiore competitività, riducendo gli investimenti nelle aree non vocate, dove fra l'altro la forte produttività contrasta con gli obiettivi di qualità del prodotto.

Quanto alla trasformazione, la relativa tecnologia, che ha già compiuto notevoli progressi grazie, in particolare, alla diffusione delle cantine sociali e degli impianti associativi in genere, deve essere ulteriormente perfezionata, anche con un più stretto rapporto con la ricerca, allo scopo di rendere sempre più uniformi e costanti gli *standards* qualitativi delle singole produzioni vinicole, sia di vini DOC che di vini da tavola.

Per quanto attiene al mercato interno, la sua riorganizzazione sarà favorita dal processo di affinamento qualitativo delle produzioni, ma andrà soprattutto perseguita attraverso l'inserimento operativo nel mercato stesso di strutture associative di grado superiore, capaci da un lato di concentrare l'offerta e di svolgere, dall'altro, una qualificata politica commerciale, capace di mantenere alla produzione quote più elevate di valore aggiunto ».

Sono indirizzi sui quali possiamo concordare, perchè derivano dall'impostazione della legge « quadrifoglio », che abbiamo votato assieme. Sarebbe però bene avere tutta la documentazione integrale, relativa ai nuovi regolamenti del pacchetto sul vino, oltre agli interessanti dati che ci sono stati forniti, per una valutazione globale dell'incidenza della spesa.

Ad esempio, un notiziario regionale rileva che: « è da sottolineare poi l'esigua percentuale, se non andiamo errati nemmeno il 2 per cento, che il bilancio della CEE stanziava a favore del settore vitivinicolo e il relativo stridente contrasto con i fondi, più del 40 per cento, destinati alle produzioni lattiero-casearie ». Ciò con le note conseguenze anche per il nostro Paese, e che chiamano in causa tutta la politica comunitaria.

Ora il provvedimento in esame, a parte la posizione di merito che assumeremo, anche in relazione all'accoglimento di alcune proposte che avanziamo, si propone una misura valida per tutte le aziende. Nessun intervento è differenziato tra piccola-media e grande azienda in riferimento ai costi medi dell'uva. Era stata già avanzata nella precedente seduta dal collega Miraglia la richiesta — che credo ripeterà — di sapere perchè gli Stati europei che producono meno di 25 milioni di ettolitri sono esonerati dal regolamento. Il nostro Governo che posizione ha avuto su questa questione? Ci sono Stati che producono 9-10 milioni di ettolitri e che, invece, potrebbero produrre di più. La nostra produzione — a parte l'annata eccezionale dello scorso anno — si preannuncia quest'anno buona.

Un secondo aspetto riguarda la possibilità di installare impianti in collina, dove ci sono aziende abbandonate, secondo i piani aziendali zonali. Questo è un discorso che vorremmo fosse qui ampliato anche da parte del Governo. Le aziende da uno a cinque ettari, che rappresentano l'ottanta per cento circa, coltivate a vite che non raggiungono un equo reddito netto aziendale per unità lavorativa e quindi non sono in condizioni favorevoli, dovrebbero avere la precedenza negli interventi di ampliamento fino a cinque ettari di coltivazione della vite. Perciò, se non hanno il reddito medio adeguato agli al-

tri comparti, possono prevedere un ampliamento da uno a cinque ettari per arrivare ad avere — come dicevo — un reddito comparabile con gli altri settori, sempre stando nel campo della coltivazione della vite e in terreni che siano considerati adatti.

Avevamo accennato, alla presenza di pochi colleghi, all'opportunità di aggiungere — a parte la posizione di merito sul provvedimento — un emendamento all'articolo 1 in ordine alla possibilità (se questo è consentito anche dalla normativa comunitaria) per le aziende fino a cinque ettari di realizzare l'ampliamento, in modo che l'azienda produca un reddito comparabile agli altri settori e quindi non sia colpita dalle sanzioni che qui vengono proposte con questo schema rigido.

Nell'ultima discussione abbiamo chiesto al Ministro il resoconto dell'attuazione della legge « quadrifoglio » per quanto riguarda la vitivinicoltura. Tutte le regioni dovrebbero aver elaborato, in base ai criteri stabiliti dal piano « quadrifoglio », i loro piani di sviluppo regionale. Avevamo fissato, come termine ultimo di presentazione, la data del 31 dicembre 1980 entro la quale le regioni avrebbero dovuto far pervenire collegialmente, secondo l'ordinamento istituzionale che abbiamo attualmente — e che noi proponiamo anche di modificare — i loro piani. Esiste una documentazione parlamentare in merito ai rapporti Stato-regioni, dalla quale emerge la proposta unanime che non ci siano più gli assessori collegati con i singoli ministri: il rapporto Governo-regioni (il Parlamento viene un pò tagliato fuori) dovrebbe essere mantenuto tra i presidenti delle regioni e il Presidente del Consiglio, e ciò al fine di avere una visione unitaria dei problemi di programmazione e di sviluppo di tutti i settori economici, non solo agricoli, di tutte le regioni. Il Parlamento o almeno le Commissioni interessate dovrebbero essere a conoscenza della situazione. Si tratterà di apportare delle modifiche istituzionali che sottoporremo all'attenzione dei colleghi; diversamente, abbiamo l'impressione che anche la legge « quadrifoglio » che abbiamo elaborato, e che è stata divulgata e pro-

9ª COMMISSIONE

13º RESOCONTO STEN. (25 settembre 1980)

pagandata, all'attuazione pratica non dia i frutti che ci proponevamo.

Concludo il mio intervento proponendo alcune misure che non possono evidentemente — salvo che il Governo e le forze politiche vogliano accogliere queste proposte — entrare in questo disegno di legge che ha un unico articolo e si propone un unico fine.

In relazione alla situazione che esiste nel Paese, è sufficiente pensare solo alla distillazione? È sufficiente il divieto temporaneo dei nuovi impianti, sia pure approntando le correzioni che abbiamo cercato di illustrare e che sicuramente altri potranno riprendere? I premi di estirpazione e le altre misure elaborate dalla CEE portano ad avere una programmazione in questa produzione che è vitale per certe zone del nostro Paese, e siccome la produzione c'è, dovremo anche cercare il modo — ne abbiamo parlato già in altre occasioni — di commercialarla, tenendo conto che a livello europeo dovrebbe essere possibile, in relazione anche ai problemi della fame nel mondo, riuscire a coltarla.

Ci sono regioni che hanno affrontato il problema anche in relazione alle manifestazioni che si sono avute nelle ultime settimane. Per esempio, la regione Piemonte ne ha discusso l'altro giorno al consiglio regionale, elaborando un documento in cinque punti che richiamo all'attenzione dei colleghi per vedere se questo o altro provvedimento del Governo (queste rivendicazioni sono state definite urgenti) possa trovare una collocazione legislativa.

In primo luogo si chiede al Governo e al Parlamento una programmazione nazionale della produzione, tenendo conto della vocazione dei terreni (e le proposte che sottoponiamo alla vostra attenzione dovrebbero andare in questa direzione), cioè andando ad una ripartizione regionale e nazionale delle zone vocate e dove è possibile programmare la produzione vitivinicola.

In secondo luogo si richiede il superamento delle imposizioni fiscali che ostacolano le esportazioni del vino italiano nei paesi della CEE.

La terza richiesta riguarda i finanziamenti per accantonare il trenta per cento dei

vini a denominazione geografica a favore delle cantine sociali, tema ripreso in precedenti discussioni.

Una quarta rivendicazione riguarda una nuova legge contro le frodi e le sofisticazioni. Sappiamo che c'è una discussione aperta nell'altro ramo del Parlamento, però passano i mesi, passano gli anni, passano le legislature — è passata tutta la settimana — senza che si giunga a definire la legge.

La quinta richiesta riguarda infine la modifica della legge n. 364 e finanziamenti adeguati per i danni derivati dalle grandinate. Già la regione Piemonte ha deciso con la legge regionale n. 39 del 13 maggio 1980 un intervento per la repressione delle frodi delegando province e comuni per intervenire. Il problema delle sofisticazioni non è un problema di una sola regione ma ha dimensioni nazionali.

Vorremmo quindi, almeno su alcune di queste richieste — se non possono essere incluse in questo disegno di legge — avere delle risposte che siano più puntuali per giungere poi, nell'arco di tempo che ci separa dalla fine dell'anno, ad alcuni interventi da parte del Governo e del Parlamento che possano affrontare seriamente i problemi che ci sono in questo settore; diversamente, se non verrà adottato alcun provvedimento, ci saranno probabilmente manifestazioni di questo tipo anche in altre zone d'Italia.

Esiste poi il timore che non si riesca a dare — come Parlamento, come Governo, come organizzazioni sindacali e imprenditoriali — il contributo che necessita per gestire questo comparto che è in crisi perchè produce troppo. Questo è un controsenso se guardiamo alla situazione italiana, europea e mondiale. Quindi dobbiamo cercare di trovare insieme soluzioni che possano affrontare e risolvere questi problemi.

T R U Z Z I . Vorrei brevemente esprimere il giudizio del gruppo della Democrazia cristiana sul disegno di legge presentato al nostro esame. Vorrei fare qualche considerazione di carattere generale sul settore e dare un giudizio sul provvedimento.

Noi riteniamo che occorra affrontare il problema di una programmazione del setto-

re vitivinicolo non certamente con un provvedimento limitato come quello in esame.

Non ci facciamo illusioni che i programmi delle regioni riescano a risolvere il problema del settore vitivinicolo perchè i programmi regionali potrebbero rivelarsi semplicemente una somma di singoli programmi messi insieme, che non ha le caratteristiche di una programmazione organica che poi deve collocarsi nell'ambito della programmazione comunitaria.

Riteniamo che una programmazione del settore vitivinicolo vada fatta anche in riferimento all'ingresso nella Comunità di Spagna, Portogallo e Grecia. Quindi, deve essere globale il discorso circa gli impianti, la produzione, i consumi; diversamente le regioni che possono fare, collega Sassone? Le regioni possono guardare in casa loro, ma è la somma di quello che fanno che deve combaciare con una programmazione. Noi riteniamo che questo debba essere fatto e riteniamo che il Ministro dell'agricoltura, in particolare a Bruxelles, debba adoperarsi in modo che si tracci abbastanza rapidamente questo quadro ancor prima che l'adesione della Spagna, del Portogallo e della Grecia diventi una realtà. Non dico che si debba riuscire a fare una programmazione perfetta, ma a grandi linee questo problema va posto.

Per quanto riguarda l'Italia, la situazione negli impianti è quella che è. Però bisogna avere calma. Ci vuole calma quando si va a pensare alle cosiddette discipline e vocazioni. Intanto ci sono gli impianti che esistono, sono una realtà e non si può, dalla mattina alla sera, andare a chiedere di modificarli. Queste non sono cose che spuntano in breve tempo come i funghi, anche per il fatto che le eccedenze o le produzioni minori non dipendono solo dall'uomo. C'è qualcosa d'altro che non è programmabile da noi. Ogni tanto le stagioni, la stessa estensione dei vigneti danno una differenza di produzione, qualche volta piuttosto elevata, sia qualitativa che quantitativa. Dobbiamo dunque mettere in bilancio anche una oscillazione di produzione. Non possiamo raggiungere una misura ottimale perchè con la misura ottimale potremmo avere dei ter-

reni vocati ma non piantati; terreni che invece, in altre annate, potrebbero essere una risorsa.

Per il momento abbiamo le eccedenze dell'anno precedente perchè quelle dell'anno in corso sono ancora da registrare. La vendemmia ancora non è stata fatta, anche se si presume che sarà una buona annata per le ottime condizioni meteorologiche. Siamo d'accordo che la distillazione non risolve completamente la questione, ma essa costituisce senz'altro uno dei rimedi che, posti nell'ambito di tutte le possibili soluzioni, servono quando vi siano eccedenze.

Vi è inoltre il problema delle uve da tavola. Sappiamo che la regione Puglia è stata costretta ad intervenire per tamponare una situazione particolare, ma questo con la programmazione non c'entra, qui si tratta di antiprogrammazione.

Se si permette che i vigneti a tendone dell'uva da tavola in Puglia si espandano, poi è necessario trovare il collocamento ed il prezzo conveniente ad ogni costo ed il risultato certamente non sarà quello desiderato.

Serve relativamente l'affermazione: fino ad un certo limite di estensione usiamo un certo tipo di politica, oltre usiamone un altro. Se si compissero dei rilievi ci accorgeremmo che la viticoltura è il settore maggiormente spezzettato per impianti.

Quando abbiamo sentenziato che bisogna abbandonare la pianura perchè vanno valorizzate le zone dei vini DOC, abbiamo detto la verità per tre quarti. È necessario tener conto della evoluzione dei consumi che non parla in favore di certe qualificazioni dei vini DOC. È chiaro che i consumi non sono in prospettiva favorevoli al vino Barbera ed i produttori piemontesi si devono mettere in testa che non possono imporre di farlo bere ai consumatori; spesso infatti viene preferito il Lambrusco perchè è più leggero. Quest'ultimo non ha problemi di collocamento. A questo punto dobbiamo chiederci: quali dei nostri vini sia all'interno che all'estero sono più richiesti? Ho fatto l'esempio del Lambrusco ma potrei farne anche altri; questo vino, che non è un vino DOC, ha un suo mercato, non possiamo pertanto comprarlo.

Da quanto detto dobbiamo dedurre che la questione deve essere inserita in un quadro generale che tenga conto di tutta la gamma dei problemi. Se si percorre l'autostrada da Roma e Pescara e da Pescara sino a Bari e a Brindisi ci si trova di fronte quasi ad un miracolo: è tutto un tendone, una cosa meravigliosa, straordinaria, però mi chiedo: come collocare la produzione e come programmarla? A mio avviso una programmazione non può essere rigidamente schematizzata, ma deve tener conto del miglioramento qualitativo, dell'evoluzione dei consumi, delle richieste dei mercati interni ed esteri. In questi ultimi anni i consumi vanno diminuendo, le nuove generazioni bevono altre cose. Nel momento della qualificazione, della espansione della ricerca su come indirizzare la nostra produzione nell'ambito di una visione che non presenti grosse sorprese, ci troviamo di fronte ad una diminuzione dei consumi. Comunque, noi siamo favorevoli ad affrontare questo problema, siamo pronti a dare il nostro contributo; se ne deve far carico prima di tutto il Ministro dell'agricoltura.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame siamo favorevoli alla sua approvazione, in primo luogo perchè rispetta impegni comunitari, in secondo luogo perchè prevede delle sanzioni per un provvedimento che altrimenti sarebbe inoperante.

A questo punto vorrei sottoporre al Sottosegretario questa valutazione. Sono previste delle sanzioni, a mio avviso, effettivamente onerose: pagamento di una somma per ogni ettaro di vigneto impiantato senza autorizzazione, obbligo a provvedere entro il termine fissato dalla competente autorità regionale alla estirpazione delle viti il cui impianto non sia stato autorizzato o all'adeguamento dell'impianto stesso alle prescrizioni recate dall'autorizzazione. Ove il trasgressore non ottemperi a quanto disposto entro il termine fissato dall'autorità regionale competente, quest'ultima provvede alla rimozione degli impianti, ponendo a carico del trasgressore stesso il relativo costo. Quindi, sono sanzioni onerose perchè sono ripetute: 1) pagamento di una somma per ogni ettaro; 2) estirpazione ad opera del trasgressore o, in mancanza, ad opera della regione. Ritengo che

queste sanzioni possano essere ridotte. A mio avviso l'obiettivo si raggiunge lo stesso.

Queste sono le poche osservazioni con le quali esprimiamo il nostro consenso alla approvazione, proponendo di rivedere in senso riduttivo queste sanzioni.

D A L F A L C O . Sono pienamente d'accordo in merito all'approvazione di questo provvedimento, condividendo, però, le osservazioni rivolte dal collega che mi ha preceduto. L'ampiezza dell'orizzonte dei problemi aperti dimostra come oggi il settore vitivinicolo abbia bisogno di una riconsiderazione più approfondita della politica da affrontare.

Vorrei chiedere qualche dato al Governo; finora nella politica di contenimento delle superfici, quali concreti risultati abbiamo ottenuto? L'invito alla autoregolamentazione ha dato dei risultati? Vorremmo avere qualche dato certo.

Il secondo punto è il seguente: la politica della distillazione è oggi l'unica arma che abbiamo in mano nei confronti delle eccedenze. Sarebbe necessario, quindi, aprire un capitolo, per così dire, di iniziative alternative in rapporto alle giacenze e scorte, perchè altrimenti corriamo il rischio di distillare senza sapere fino a che punto ciò sarà possibile.

Il terzo quesito è di carattere più generale. Se consideriamo il settore vitivinicolo oppure il drammatico settore lattiero-caseario sappiamo che essi si reggono sui regolamenti comunitari di base nati attorno al 1970, cioè dieci anni fa. Io credo che — senza sconsacrare o dissacrare nulla, ma agendo realisticamente — occorrerà rivedere i regolamenti, e in questo caso i regolamenti vitivinicoli, per fare una riflessione a distanza di dieci anni. Certamente in tutti questi regolamenti c'è un vizio di fondo, vale a dire la sfasatura tra la politica della produzione e la politica della commercializzazione. Tutti i regolamenti comunitari — fondamentalmente quello lattiero-caseario, che è all'origine di tutti gli altri — regolano la produzione, stabiliscono indirizzi per la produzione, fissano i prezzi, se volete, ma per quanto riguarda la politica commerciale del settore tacciono;

tacciono nel senso che non l'hanno affrontata. Perciò una riconsiderazione del settore dei regolamenti, mediante una riflessione sui loro meccanismi, potrebbe probabilmente farci uscire dallo stretto circuito in cui ci troviamo.

Questo, certo, esula da tutto il provvedimento di oggi, per il quale riconfermo il mio appoggio, con le osservazioni che prima ha avanzato il collega Truzzi.

D I N I C O L A . Signor Presidente, anche io sono d'accordo su questo disegno di legge. Non posso nascondere le difficoltà odierne dei viticoltori, specialmente in Sicilia, dove c'è ormai un vasto terreno con piantagioni di viti che hanno una buona produzione. Il coltivatore, naturalmente, di questo è contento perchè fa una buona raccolta di uva. Ma da questa produzione che cosa ricava? Niente, perchè l'uva viene pagata a 160 lire al chilo. La colpa è di tutti e di nessuno.

Il fatto è che chi, per esempio, va a raccogliere uva per una giornata, deve avere 25.000 lire, che per lui non sono molte; ma per chi le deve sborsare son troppe, perchè non riesce a recuperare neanche le spese per produrre l'uva raccolta. Perciò si dovrebbe arrivare ad una giusta programmazione.

Certo non possiamo sanzionare così, con pene eccessive, gli agricoltori. Ognuno cerca, tutto sommato, il modo per arrivare a raccogliere di più: dal frumento si ricava poco, dagli ortaggi si ricava poco, per cui molti sono orientati alla piantagione delle vigne.

Il sottosegretario Pisoni, rispondendo ad un quesito del senatore Truzzi in merito alla pena della sanzione, diceva che non è stato mai ordinato l'abbattimento di qualcosa o altro; e forse questa è una ragione di preoccupazione, perchè chi crede alla legge non fa quello che non è giusto fare, chi invece non crede alla legge fa quello che vuole. Per esempio, in Sicilia la regione siciliana ha fatto la legge della sanatoria per tutti i fabbricati: per cui, chi non credeva alla legge fabbricò ed ora ha una casa; chi invece osservava la legge, rimase senza casa e il denaro di un anno fa oggi vale meno. Queste sono considerazioni che a livello di Governo si devono tenere presenti.

Oggi in Sicilia c'è una agitazione enorme di tutti i produttori, che protestano giorno per giorno perchè non possono esportare e le cantine sono tutte piene di vino. A questo proposito io ho indirizzato anche una interrogazione al Ministro dell'agricoltura per vedere quello che si può fare. Le stesse regioni non è che abbiano delle leggi speciali: possono dare un contributo, ma tutta questa massa di vino rimane nelle cantine e c'è molta uva che si perde, neanche viene raccolta e resta lì, sulle piante. È una situazione molto preoccupante. Speriamo che il Governo possa fare qualche cosa per venire incontro a questi lavoratori.

M I R A G L I A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anzitutto, in premessa, vorrei muovere un rilievo al Governo per quanto riguarda il ritardo con cui questo provvedimento è stato presentato in Parlamento. Richiamo in particolare l'attenzione sulle date: il regolamento comunitario 454/80, che porta la data del 18 febbraio 1980, è entrato in vigore il 1° marzo di quest'anno, mentre il disegno di legge governativo è stato presentato al Senato in data 8 luglio 1980; quindi sono decorsi molti mesi dalla entrata in vigore della disciplina comunitaria. Come si fa allora a giustificare una procedura d'urgenza per questo disegno di legge? In pratica c'è una inadempienza del Governo ad emanare con tempestività questo provvedimento, che viene poi scaricato sul Parlamento attraverso una richiesta di procedura d'urgenza mentre dovrebbe essere consentito il necessario approfondimento da parte delle Camere per i riflessi che esso ha sulla situazione economica di un settore nevralgico della nostra agricoltura. Faccio presente che nella precedente legislatura, quando si discusse un provvedimento analogo, due sedute di Commissione furono dedicate all'argomento.

Questo il primo elemento di critica che desidero portare alla discussione.

Nel merito, poi, il Gruppo comunista ha già espresso fortissime perplessità sulla natura del provvedimento quando ci siamo soffermati nella discussione generale, introdotta dal ministro Marcora, su alcuni settori in crisi della nostra agricoltura, con ampia trat-

tazione per quanto riguarda il settore vitivinicolo. Ora, nel merito specifico del disegno di legge, noi esprimiamo ogni riserva e contrarietà sulle misure proposte contro chi effettui nuovi impianti di viti per uva da vino senza apposita autorizzazione dell'autorità regionale, in quanto, a nostro giudizio, si va *ultra petita*. Il regolamento comunitario non prevede in proposito sanzioni pecuniarie. I regolamenti della CEE hanno forza di legge e quindi nei singoli Stati nazionali hanno forza esecutiva; ma che significa introdurre questa sanzione pecuniaria così consistente — dell'ordine da due a sei milioni — quando è sufficiente, a nostro giudizio, il divieto dell'impianto e — come faceva presente il senatore Truzzi — l'obbligo di spiantare per l'inadempiente? Ciò comporta già una grossa spesa, è già una penalità. È sufficiente questo e non c'è bisogno di inasprire ulteriormente le sanzioni nei confronti del coltivatore male accorto prevedendo, oltre all'obbligo della estirpazione (che è già una spesa diretta effettiva, che si può poi accumulare a quelle indirette, in quanto il terreno va ripiantato con altre colture, si perde l'annata, eccetera), anche una sanzione pecuniaria in misura così consistente. Nella precedente seduta avevo chiesto chiarimenti al Governo, che in sede di replica ci dirà come altri paesi interessati alla vitivinicoltura (la Francia in particolare) hanno tradotto nei rispettivi ordinamenti il regolamento comunitario e quali sanzioni hanno previsto per gli inadempienti. Non è che dobbiamo essere noi, cioè lo Stato italiano, i primi della classe.

P I S O N I, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Arriviamo sempre ultimi, nonostante tutte le « gride manzoni ».

M I R A G L I A. Qui si tratta di tradurre nel nostro ordinamento norme che penalizzano in particolare il nostro Paese. Qual è, infatti, la logica ispiratrice del regolamento comunitario? In pratica in esso sono prevalse le esigenze altrui, di altri paesi, con danno della nostra vitivinicoltura nazionale; e quindi, partendo da un presupposto che considera eccedentaria la produzione vinico-

la, si vuol imporre una politica rigida di ridimensionamento del piano aziendale. Perché un settore possa considerarsi eccedentario occorre, in primo luogo, che questa eccedenza di produzione sia permanente; per noi invece sono solo due le annate in cui soffriamo di questo esubero, e quindi abbiamo l'impressione che si vogliono utilizzare proprio i risultati produttivi delle ultime due campagne per imporre le misure drastiche di ridimensionamento; cioè si vuol sfruttare questo elemento per colpire il nostro settore vitivinicolo. In una logica tutta interna al mondo della produzione, si vogliono ritenere responsabili di tale produzione eccedentaria i coltivatori, imponendo un restringimento della base produttiva, che peraltro già c'è stato. Lo diceva il collega Sassone: c'è un restringimento della base produttiva, però di uva da vino; mentre i tendoni di uva da tavola non soffrono di alcun restringimento, di nessuna penalizzazione. Con chi ce la dobbiamo prendere? Questo regolamento comunitario prevede infatti il restringimento, cioè la limitazione dell'espansione della viticoltura di uva da vino, ma non di quella da tavola. Ciò significa che noi *a latere* possiamo espandere i vigneti di uva da tavola e poi ci troviamo in situazioni che sono state denunciate, perché il vino che viene ricavato dalle uve da tavola serve ad alimentare proprio il circuito della sofisticazione. Ecco quello che noi chiedevamo e volevamo dal Governo: un provvedimento più organico, un provvedimento che affrontasse anche queste situazioni.

Ci sono dei tipi di produttori diretti che alimentano la sofisticazione con il colore e via dicendo...

T R U Z Z I. Ce ne sono rimasti pochi!

M I R A G L I A. Ebbene, nessuna norma di penalizzazione nei confronti di chi impianta questi vigneti. Chi impianta, invece, uva da vino, va ad incappare in queste restrizioni; questa è la contraddizione che notiamo.

In secondo luogo, perché una produzione sia considerata eccedentaria deve sussistere la libera circolazione del prodotto; invece conosciamo bene le barriere che restringono

artificiosamente il mercato comunitario, conosciamo il forte prelievo fiscale sul nostro prodotto. Si è detto che tali problemi sono all'esame della Corte di giustizia comunitaria che ancora non si è pronunciata: possibile che non si possa fare nessun intervento per dirimere queste controversie, per fare finalmente un po' di chiarezza? Oppure si intende soggiacere anche qui al predominio delle multinazionali della birra e dei superalcolici che hanno campo libero nell'area comunitaria? Noi ci preoccupiamo perchè già tre anni fa ci furono delle norme di restrizione e dopo tre anni si è fatto ancora un balzo in avanti nel disinvestimento di queste colture. Il ministro Marcora difendeva con molta fierezza il suo operato nell'ambito della Comunità. Noi ci preoccupiamo delle ripercussioni che avranno le misure che tendono a penalizzare la nostra viticoltura, quali ad esempio l'incentivo a cessare l'attività viticola, l'incentivo all'estirpazione degli impianti; ci preoccupiamo delle ripercussioni che avranno questi provvedimenti in un settore così importante della nostra economia, uno dei settori che rappresentano una voce attiva nella bilancia commerciale, con milioni di addetti. In questo modo si vengono a bloccare per lunghi anni le possibilità di espansione produttiva di questo settore. Tutte queste misure, inoltre, spingeranno ulteriormente all'esodo le popolazioni di collina, perchè quando si danno incentivi sino a sei milioni per abbandonare un ettaro di terreno, questa cifra fa indubbiamente più gola a un coltivatore collinare, dove la produttività è abbastanza scarsa, che non a un coltivatore di pianura, dove la produttività dei terreni è maggiore.

P I S O N I, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. La sanzione non dovrebbe rappresentare un ostacolo, perchè se questi abbandonano, altri non saranno certo spinti a piantare.

M I R A G L I A. Non ho afferrato il senso del suo ragionamento, onorevole Sottosegretario. Dico soltanto che tutte queste misure favoriranno l'esodo nelle zone a produttività marginale, cioè proprio nelle zone di collina che noi vogliamo difendere, per-

chè queste misure verranno applicate nel nostro Paese in maniera indifferenziata, non in maniera articolata.

Diciamo che il divieto di nuovi impianti può attuarsi precludendo le possibilità di ulteriori provvidenze nell'ambito delle competenze che spettano alle regioni. Sappiamo che queste ultime danno dei contributi o dei prestiti a tasso agevolato per impiantare vigneti; si tratta pertanto di applicare queste misure per quanto riguarda le zone non vocate e quindi provvedere all'obbligo dell'estirpazione, secondo il regolamento comunitario, in quelle zone che detto regolamento prevede. Mi permetto inoltre di far rilevare le contraddizioni derivanti da questo disegno di smobilitazione e le indicazioni provenienti dalla « quadrifoglio », che considera una espansione, anche se limitata, della coltura della vite. Nè significa qualcosa dire che il vigneto non va fatto in pianura: non bisogna farlo nelle zone non vocate, nelle zone dove esistono alternative; comunque non possiamo stabilirlo noi, con legge nazionale, ma le regioni, le quali si dovranno dotare di programmi regionali articolati per zone. Quando parliamo di programmi regionali e quindi di una programmazione nazionale, non ci riferiamo ad una sommatoria delle programmazioni regionali, le quali devono invece inquadrarsi nel piano nazionale: questo dice la legge « quadrifoglio ». Ci devono quindi essere degli obiettivi quantitativi fissati sul piano nazionale e poi specificati a livello regionale. Ma il piano di settore della « quadrifoglio » deve ancora essere attuato.

Un'altra considerazione che pure va fatta è che il regolamento in questione svantaggia la viticoltura del Centro-Sud nei confronti, ad esempio, di quella francese, perchè le zone DOC nel nostro Paese — lo diceva poc'anzi il senatore Sassone — rappresentano appena il 10 per cento della nostra produzione, quando in Francia arriviamo al 30 per cento.

P I S O N I, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Siamo al 10-12 per cento, e abbiamo la possibilità di arrivare al 60 per cento. Fintanto che non arriviamo a questa percentuale, possiamo espandere la produzione DOC.

MIRAGLIA. Ma non possiamo espandere, perchè con questo provvedimento si dice che non si possono impiantare vigneti in zone non DOC (che sono il 90 per cento) altrimenti si incappa in questa sanzione. Bisogna combattere le sofisticazioni e, uscendo dalla zona meramente agricola, vedere quali sono i veri punti di crisi del settore: non la superproduzione, ma la circolazione di enormi quantità di vino sofisticato, il mancato incoraggiamento del consumo, perchè non si fa un'adeguata politica promozionale per lo smercio di questo prodotto nei paesi extracomunitari attraverso il sistema delle restituzioni, pure applicate in altri paesi per alcuni prodotti come il burro e il latte.

A proposito delle sofisticazioni abbiamo sentito tutta l'insufficienza dell'analisi che faceva il Ministro in questa sede. Quando si dice che sono stati colpiti alcuni sofisticatori che poi i magistrati hanno assolto, questo non significa niente, perchè non si può scaricare su un altro Ministero responsabilità che vanno viste nella collegialità del Governo. Qui non possiamo non lamentare la carenza legislativa; quindi, prima di prendersela coi produttori, bisogna apprestare tutte le misure necessarie per eliminare i motivi reali della crisi che noi abbiamo elencato; soltanto dopo potrà venire una politica di restrizione della base produttiva. Non si tratta di mandare delle guardie nelle campagne a comminare sanzioni, ma bisogna coinvolgere i produttori sviluppando l'associazionismo e rendendoli protagonisti del processo di crescita economica. Di fronte alla gravità della crisi che colpisce l'intero Paese, non soltanto le regioni del Mezzogiorno, nell'avvicinarsi della nuova vendemmia, noi riscontriamo tutta la inadeguatezza dell'azione governativa, tanto che nel famoso decretone — che pure era stato presentato per superare, o quanto meno alleviare, lo stato di crisi — nulla si è previsto per il settore della viticoltura. Tant'è che il nostro partito, nell'altro ramo del Parlamento, ha chiesto modifiche sostanziali del decreto proprio nella parte che riguarda il problema agricolo con uno stanziamento di cento miliardi per il settore vitivinicolo.

È inconcepibile la sottovalutazione che si fa del problema e il non rendersi conto delle gravi conseguenze che comportano queste misure per il nostro Paese. L'esposizione del Ministro, poco tempo fa, è stata ragionieristica, come sempre, di tipo contabile: infatti diceva che « portavamo a casa » centinaia di miliardi con queste misure. È vero, ma ci giochiamo le prospettive della nostra vitivinicoltura: stiamo barattando per alcune decine di miliardi le prospettive di un intero settore economico del nostro Paese. Il coltivatore non potrà capire questo provvedimento e si chiederà perchè ce la prendiamo con lui e non, ad esempio, con i sofisticatori; perchè poi succederà — lo diceva anche il senatore Truzzi — che, combattendo l'espansione dell'uva da vino, faremo aumentare la produzione dell'uva da tavola. Insomma, queste contraddizioni, che sono venute a galla in momenti di produzione abbondante, dovevano indurre il Governo a promuovere dei provvedimenti nei settori che abbiamo elencato: lotta alle sofisticazioni e vendite promozionali; perchè i consumi si orientano. Il consumo della birra è aumentato perchè il *pool* dei produttori di questa bevanda ha saputo fare propaganda al proprio prodotto. Per il vino, in dieci anni siamo passati, in Italia, da un consumo *pro capite* di 118 litri annui a 84 litri.

Sollecitiamo quindi il Governo a dare delle risposte al problema, altrimenti ci giriamo intorno, senza giungere a risultati probanti. Ribadiamo l'importanza di svolgere azioni promozionali di consumi in Italia e all'estero, nonchè di incentivare l'esportazione verso i paesi europei ed extraeuropei: insomma, di una politica che eviti di penalizzare il nostro Paese.

Pertanto respingiamo le misure proposte, che, oltre a non essere contemplate nel regolamento CEE in modo così penalizzante, (sappiamo come sono state tradotte negli altri paesi membri), non danno risposta allo stato di crisi del settore, il quale richiede ben altri provvedimenti correttivi e di rilancio.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente desidero

riportare la questione nei limiti ristretti che, a mio avviso, presenta il provvedimento. Non ci troviamo infatti di fronte ad una direttiva comunitaria che, come tale, deve essere recepita da una legge nazionale: siamo di fronte ad un regolamento già operativo, il che significa che il male è già stato fatto e non possiamo porvi rimedio. Dobbiamo accettarlo allora per quello che è, poichè gli errori sono stati commessi prima. È a monte che andava indirizzata la critica; ma oggi, ripeto, non possiamo che prendere atto dell'errore commesso dal Governo nell'accettare un regolamento che poteva anche non accettare, servendosi degli strumenti che la CEE offre: sia pure della ben nota « sedia vuota », cioè dell'allontanamento dall'aula.

Oggi siamo chiamati ad esaminare un provvedimento che si limita alle sanzioni per i trasgressori delle norme comunitarie: sanzioni che, vorrei ricordare, hanno funzioni completamente differenti. Non c'è legge se non c'è sanzione per la sua trasgressione: quindi le pene hanno anche funzione preventiva. Nel caso in esame, le pene previste sono consequenziali una all'altra; la loro entità non è però un problema sul quale desidero soffermarmi.

Invece la vera critica — e dura critica — va rivolta, come dicevo, all'accettazione da parte del Governo del regolamento comunitario 454/80. Noi abbiamo avuto, grazie al senatore Sassone, dei dati che potremo esaminare; ma quando in Europa si fa una politica di programmazione, direi, addirittura dirigistica in un certo senso, il Governo dovrebbe essere in grado di fornire i dati circa i tipi di coltivazione per le varie zone e le diverse produzioni. Invece non sappiamo nulla — stando, almeno, alla relazione unita al disegno di legge — oltre al fatto che la produzione del 1979 è di circa 35 milioni di ettolitri superiore al normale fabbisogno interno e alle richieste di esportazione verso i paesi terzi.

Vorremmo allora sapere i motivi per i quali il regolamento è stato accettato, e criticiamo il Governo per non aver giustificato tale accettazione, che tanti danni ha provocato. La critica è di fondo: dovete dirci in base a quali valutazioni è stato accolto

il regolamento. Per il resto non c'è altro da fare che stabilire le sanzioni, l'importanza delle quali è relativa. Ma il Governo non avrebbe dovuto, lo ripeto ancora una volta, dall'inizio accettare norme del genere in un settore in cui esistono tanti problemi, a tutti noti e sui quali esso non si è soffermato... o non ha voluto soffermarsi.

È per tali motivi che preannuncio la nostra astensione.

L A Z Z A R I . Gli interventi fin qui succedutisi sono stati di estremo interesse, particolarmente i primi due e quello del collega Miraglia, poichè hanno giustamente ampliato notevolmente il quadro del dibattito. Il disegno di legge presenta infatti una certa limitatezza, mentre era necessario trattare il quadro generale.

Ho l'impressione che il disegno di legge sia stato elaborato con una certa fretta, tanto è vero che manca, nella relazione ad esso unita, qualsiasi cenno a quello che dovrebbe essere il piano organico del settore vinicolo. Ci si limita a proporre delle sanzioni per i trasgressori, in modo un po' avulso, distaccato, mentre sarebbe stato molto diverso e più serio inserire le norme in questione nel piano generale, accompagnandole da motivazioni e documentazioni.

Non posso poi evitare anche un'altra considerazione. Il provvedimento viene proposto in un momento sbagliato. Una proposta di legge assume un certo valore proprio per la fase in cui viene presentata; e quella attuale è una fase di estrema crisi, per cui il provvedimento in esame risente anche di questi aspetti negativi immediati. La presenza di momenti di tensione, di problemi urgenti, rischia di indebolire la visione globale delle questioni.

Circa le sanzioni amministrative, io ritengo che non ci si possa sottrarre ad un impegno comunitario del genere e che quindi il Governo era obbligato a presentare il disegno di legge, ma vorrei sapere dall'onorevole Sottosegretario se l'ammontare previsto non sia da considerare piuttosto eccessivo.

Vorrei anche aggiungere che ritengo il provvedimento una linea di orientamento, più che una misura drastica. Anche il colle-

ga Truzzi ha illustrato la complessità di un discorso di programmazione nel settore; discorso che coinvolge non solo questioni di carattere economico e sociale ma anche modi di produzione estremamente differenziati e complessi. Direi anzi che la debolezza della questione è proprio nel fatto di voler presentare una proposta unica per situazioni estremamente differenti e problematiche. Mi rendo però conto del fatto che forse mancava un'alternativa: vorrei saperlo dal rappresentante del Governo, anche per avere il conforto di ulteriori chiarificazioni, perchè effettivamente non mi sento di approvare il disegno di legge così come è stato proposto, e proprio per le suddette ragioni. Però non mi sento neppure di votare contro; sicchè mi asterrò.

Ritengo, infine, che un richiamo a tutto ciò che è già stato proposto nel piano agricolo nazionale sia necessario per seguire, in futuro, un metodo sistematico.

Ogni volta che ci troviamo di fronte a questi problemi di settore — lo ripetiamo all'infinito — sarebbe opportuno cercare di verificare coi numeri gli aspetti concreti, anche perchè quello del vino è un settore che si presenterà in futuro come problema nuovo perchè cambiano i gusti, cambiano i mercati, ci vuole capacità competitiva a livello internazionale. Inoltre, sono tutti problemi che vanno visti nel quadro europeo. Ogni volta che affrontiamo i problemi della collocazione del vino e della produzione delle uve dobbiamo ragionare in termini europei, non in termini nazionali o regionali. In termini europei il discorso diventa estremamente più serio, più organico e in questo senso mi ricollego al discorso che faceva il collega Dal Falco riguardo ad una necessaria riconsiderazione delle norme che sono ormai decennali.

C H I E L L I . Onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, l'esame di questa legge ci induce a considerare che l'agricoltura non è più quella di trenta anni fa, che la agricoltura è cresciuta e quindi si giustifica ancor meno l'applicazione di norme parziali nel settore agricolo che, quindi, sono ancor meno accettabili. Questo disegno di legge,

come hanno rilevato alcuni colleghi, non si può soltanto inquadrare in un'ottica ristretta al settore vitivinicolo. Sarebbe troppo limitativo. Se questa agricoltura è cresciuta, se i contadini hanno acquisito professionalità, se certe battaglie, certe iniziative hanno oggi consentito uno sviluppo, allora bisogna vedere come seguire questi elementi di sviluppo che si sono verificati nel settore dell'agricoltura. Oggi siamo di fronte ad un provvedimento — conseguenza di un regolamento comunitario — che reprime, e che non solo tende a scongiurare l'ampliamento vitivinicolo, ma propone multe se non si procede all'estirpazione.

Ma, oltre a questo problema, tra non molto dovremo affrontare — e mi auguro che non sia con misure repressive — le situazioni di altre colture, di altre produzioni.

Ad esempio c'è il problema dei pomodori che fino a due anni fa si distruggevano sotto i bulldozer. Poi vi è stato un pacchetto mediterraneo che ci ha consentito, e ci consentirà per un anno ancora, di avere alcuni interventi. Da allora i pomodori non si distruggono più, ma tutti siamo consapevoli che esiste una sovrapproduzione. Lo stesso discorso vale per il settore delle barbabietole. Anche qui c'è una sovrapproduzione, tanto che la stessa Comunità europea impone delle penalizzazioni al di sopra di quel quantitativo che è stato assegnato alla produzione del nostro Paese.

C'è inoltre una serie di qualità di frutta, che va dalle mele alle pere, alle pesche, alle susine, agli stessi agrumi, che non trova collocazione nel mercato, non soltanto in quello nazionale ma anche in quello internazionale. Anche qui siamo ricorsi alla estirpazione di peri e ad altre misure di natura repressiva. Ma, nonostante questo, vi è sovrapproduzione perchè il mercato non assorbe il prodotto. Lo stesso discorso vale per gli ortaggi. Quindi o si distrugge il prodotto o questa sovrapproduzione crea notevoli conseguenze nell'agricoltura. E di questi giorni la notizia che la Comunità europea ha posto alcune limitazioni, giustificandole con alcuni aspetti di natura qualitativa, nel settore del tabacco. Ed è da tanti anni che, ad esempio, si chiede ai tabacchicoltori del

beneventano di cambiare addirittura la produzione, non tenendo conto delle caratteristiche del terreno di questa zona.

Tutte queste produzioni hanno avuto bisogno di investimenti e di grande capacità professionale che i contadini si sono dovuti costruire per far sì che il prodotto fosse competitivo e trovasse collocazione nel mercato.

Cosa si propone in alternativa ai contadini? Non certo la multa fino a sei milioni, perchè mi sembra che tutti siano d'accordo nel dire che questa strada non è percorribile. Si propone, ad esempio, in alternativa da parte del Ministero la coltura del mais, del girasole; ma qui manca l'acqua; il problema della utilizzazione di questa grande risorsa stenta ad essere risolto perchè manca l'acqua. È inutile pertanto proporre ai contadini di puntare su questa produzione. Proponiamo il grano, ma non ad un prezzo adeguato che consenta di realizzare un reddito o addirittura consenta di compensare il lavoro che viene svolto. Proponiamo la zootecnia — abbiamo anche fatto la legge « quadrifoglio » — senza ricordare che nella zootecnia ci sono i montanti compensativi che impediscono uno sviluppo, quando non vi è addirittura una penalizzazione superandosi una determinata aliquota.

Allora si tratta di chiedersi, ed io me lo chiedo, che devono fare questi nostri contadini. Non credo, e l'ho già detto, che si possa risolvere il problema con la repressione. E allora? Allora bisogna avere un contatto, un collegamento — anche per esprimere previsioni — con la Comunità europea. Il senatore Dal Falco propose, con il consenso di tutti i Gruppi, all'inizio dell'ottava legislatura, di avere collegamenti con la Comunità. Ed anche il Governo espresse il proprio parere favorevole. Ma non siamo riusciti a portare avanti degli interventi, al fine di ampliare l'orizzonte non solo negoziale, ma riferito alle caratteristiche delle condizioni esistenti nel terreno italiano.

C'è, poi, il problema della riforma del Ministero perchè si trasformi in un organismo che svolga attività promozionale, di programmazione. Il piano agricolo nazionale, di cui si è fatto uno stralcio con legge n. 984,

non va avanti; addirittura questi 180 miliardi dello stralcio 1978 non mi risulta siano stati dati alle regioni. Da qui nascono quindi le nostre perplessità. E questo è il motivo, un altro dei motivi, della nostra opposizione; ma non si pensi che vogliamo chiudere gli occhi di fronte ad una realtà.

Se vi è una riduzione del consumo del vino, se una quantità di prodotto non trova collocazione, tutto ciò deve essere inserito in un contesto di programmazione, non soltanto a livello italiano ma a livello comunitario.

Poichè in questa sede vengono presentati provvedimenti particolari staccati gli uni dagli altri le nostre perplessità aumentano costantemente.

Nel concludere, vorrei rilevare che forse sarebbe stato più utile se il Governo, anzichè presentare un provvedimento così parziale riguardante solo una coltivazione, ne avesse presentato uno più organico in riferimento ai diversi comparti produttivi che in Italia hanno raggiunto una sovrapproduzione. Non sarebbe forse stato meglio se si fossero invitati gli organi dello Stato a vigilare di più perchè questi comparti non avessero altre espansioni ma operassero invece per ridurle mediante il consenso e proposte di natura alternativa? Se vi fosse bisogno dell'estirpazione essa dovrebbe essere portata a termine con il consenso dei contadini per non mortificare gli investimenti e le professionalità che questi hanno realizzato.

Non proponendo colture alternative e non ricercando il consenso dei contadini per misure di questa natura è ovvio che le nostre perplessità aumentano e ci spingono a non condividere questo provvedimento perchè non risolve i problemi e anzi pone a carico dei contadini responsabilità che invece sono proprie di altri parti.

Non possiamo approvare a cuor leggero dei provvedimenti di questa natura. Ecco quindi il motivo della nostra opposizione, che non disconosce determinati risultati, ma che ha la sua base in una filosofia che tende a valorizzare quella capacità professionale che i produttori contadini nel Paese hanno realizzato, con enormi sacrifici, nel corso di questi ultimi anni.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Nella mia qualità di relatore desidero fare una brevissima replica. Innanzitutto devo rilevare che non sono affatto sorpreso che la discussione non si sia limitata al semplice contenuto del provvedimento ma abbia investito problemi più generali, sia del settore vitivinicolo sia dell'agricoltura nel suo complesso.

Come tutti ben sapete, il disegno di legge al nostro esame, che è in collegamento diretto con i regolamenti della CEE, affronta il divario esistente fra produzione e consumi del vino.

In ogni caso credo che a nessuno possa sfuggire la necessità che si giunga, seppure con difficoltà, ad emanare alcune norme che consentano di avviare la programmazione nel nostro Paese con un riferimento più duttile nei confronti della CEE.

In merito alle osservazioni che sono state rivolte, mi sembra che siano eccessive le preoccupazioni in relazione alla misura delle stesse sanzioni. Comunque ritengo non vada dimenticato che le sanzioni vengono indicate nel caso non venga rispettata la legge.

Per quanto riguarda i consumi, sarebbe auspicabile una iniziativa da parte dello Stato per sensibilizzare l'opinione pubblica ad un consumo che non sia quello sollecitato dalle strutture pubblicitarie.

Concludo raccomandando alla Commissione l'approvazione di questo provvedimento, che certamente non risolverà tutti i problemi del settore, ma darà concretezza alla disciplina comunitaria che è già in vigore dal 1º marzo 1980.

PISONI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono state poste tante domande, sono state avanzate tante preoccupazioni, sono stati rilevati tanti problemi che se dovessi dare risposta compiuta a tutto quanto è stato chiesto impiegherei certamente delle ore. Mi limiterò — pur non disponendo per il momento di molti dati statistici — a soffermarmi su alcune delle più essenziali tematiche qui sollevate.

Preliminarmente vorrei rilevare come ciascuno di noi debba avere un minimo di coerenza e non sostenere delle cose contraddittorie, poichè non si può volere una cosa e nello stesso tempo il suo contrario. Chi invoca programmazione invoca anche strumenti dirigistici; non è possibile prima invocare la programmazione e poi lasciare che tutto proceda come si vuole!

TALASSI GIORGI RENATA. Ma il fatto è che non c'è programmazione! C'è solo il contrario della programmazione!

PISONI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Questo è un tentativo, magari minimo, di porre un freno a una produzione che si appalesa come eccedentaria, il cui consumo diminuisce continuamente e per la quale non vediamo sbocchi alternativi e quindi possibilità di collocazione sul mercato mondiale. Che questo tentativo non sia efficace, posso convenire, che non sia idoneo posso ancora convenire; ma certo non possiamo negare che esso rientri nella *ratio* di un minimo di programmazione.

A scanso di equivoci, voglio fare anche una altra precisazione. Talvolta si dice che questo provvedimento lo abbiamo voluto noi, e in parte è vero. Ma lo abbiamo voluto perchè non possiamo, nell'interesse di tutti i viticoltori, consentire che la vite si espanda in territori che non sono vocati, con rese unitarie altissime, perchè poi va tutto a detrimento della buona viticoltura, della viticoltura di collina, delle produzioni di qualità. Da molti di noi è stata sempre chiesta una disciplina per vietare gli impianti di vite in pianura, laddove sono possibili mille altre colture, mentre si è rilevata la necessità di non accettare limitazioni laddove le colture sono obbligate. Non possiamo non renderci conto che alcune colture sono obbligate sia per motivi di carattere sociale, professionale, tecnico, di preparazione e di cultura; sia per condizioni pedologiche, perchè il terreno non consentirebbe altre colture; sia, aggiungo, per il carico di manodopera che abbiamo in certi settori: manodopera che può trovare lavoro soltanto in colture intensive, ad alto red-

dito per ettaro, non in colture estensive con basso reddito per ettaro. Questa realtà il Governo ha tenuto presente, per cui quando abbiamo chiesto, anche in modo autonomo, che si ponesse un minimo di programmazione, abbiamo sempre detto di non piantare viti in pianura. A questo proposito dobbiamo leggere il regolamento; senatore Pistolese, non possiamo venire ogni volta con un pacco di carte così! Voi ci direste che andiamo sempre a ricominciare il discorso da Adamo ed Eva!

P I S T O L E S E. Comunque la sanzione poteva essere più alta!

P I S O N I, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Diamo finalmente una scorsa a questo regolamento, sul quale poi si innesta il disegno di legge in discussione. Il regolamento, che è il n. 454 del 1980, fa obbligo agli Stati di dividere il territorio in zone dove la vite può essere impiantata ed estesa, in zone dove non deve essere più consentita e zone dove addirittura si deve intervenire per l'estirpazione delle piantine, ritenendo queste ultime non propriamente vocate alla coltura in questione. Il regolamento ci interessa per le zone C 1, C 2 e C 3. La prima comprende le superfici che gli Stati membri hanno riconosciuto o riconosceranno come idonee alla produzione DOC, situate su versanti collinari o su terreni poco profondi, aventi un buon drenaggio o comportanti molti elementi grossolani. Vi ricordo che abbiamo discusso per due anni per trovare una chiave di classificazione dei terreni: il senatore Brugger, che ha fatto parte della Commissione agricoltura del Parlamento europeo, ricorderà bene la discussione che per anni abbiamo portato avanti, quando prima erano posti limiti altimetrici tali per cui anche la Sardegna e la Liguria venivano escluse.

Siamo arrivati, quindi, a questo tipo di classificazione piuttosto elastica. Le zone vocate a vino devono, inoltre, garantire una produzione che abbia un titolo alcolometrico di 9-10 gradi.

Che cosa devono fare gli Stati membri e, nel nostro caso, le regioni? I nostri viticol-

tori sono soggetti a chiedere l'autorizzazione per impiantare nuovi vigneti, il che, se vogliamo programmare, è una cosa del tutto normale. Gli Stati membri possono concedere l'autorizzazione di nuovi impianti per quanto riguarda le superfici destinate alla produzione di DOC; quindi tutte le superfici che hanno quelle caratteristiche che prima abbiamo visto possono essere vitate; negli Stati membri in cui la produzione di DOC è stata, nelle campagne trascorse, superiore al 60 per cento le superfici destinate a nuovi impianti sono autorizzate in esecuzione di piani di sviluppo delle aziende agricole, alle condizioni fissate dalla legge n. 169.

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che là dove l'imprenditore presenta un piano di sviluppo e per raggiungere il reddito comparabile ha bisogno di estendere la superficie vitata, ha diritto di ottenere l'autorizzazione ad estendere la superficie vitata in funzione del raggiungimento del reddito fissato dalla legge n. 159.

Questo è ciò che stabilisce il regolamento, che, come vedete, non è per nulla iugulatorio perchè — tutti voi lo sapete — qui, quando arrivano le leggi, la realtà è già stata modificata. Noi non precorriamo i tempi, purtroppo li rincorriamo, e non sempre ciò avviene per colpa del Governo. Quante volte i disegni di legge presentati ai due rami del Parlamento sono decaduti in quanto non divenivano mai legge perchè non venivano discussi o perchè si trovava sempre il modo di dilazionare la discussione!

Quindi, non sempre il Governo è in colpa per il ritardo; qualche volta sono anche le Commissioni, cioè il Parlamento, a non fornire gli strumenti cui si dovrebbe provvedere in tempi utili. Questo provvedimento è stato presentato con qualche mese di ritardo, ma non riteniamo che questo sia di grande nocimento per quanto noi facciamo.

Dicevo che noi rincorriamo la realtà: se i vini saranno pagati al livello di quest'anno (produzione eccedentaria o non eccedentaria), la gente abbandonerà da sè la viticoltura e cercherà in altre colture quel reddito che non ricava dalla prima. Io non mi pongo preoccupazioni in ordine a questi divieti, a meno che non si tratti di un certo tipo di

viticoltura, quella viticoltura che non soltanto gli altri non vogliono ma che anche noi non vogliamo perchè danneggia l'altra, perchè distrugge l'immagine della produzione vinicola italiana che tentiamo di difendere sul mercato internazionale.

Qualcuno ha chiesto di conoscere qual è stato l'atteggiamento del Governo, perchè l'Italia abbia accettato tale normativa. Questo è un altro problema: abbiamo acceduto a questo tipo di imposizione a condizione di ricavare dagli altri regolamenti un certo tipo di equilibrio. È un discorso che attiene un pochino al modo di porsi della dialettica in cui noi operiamo.

I dati portati dal senatore Sassone sono quelli che reca il piano agricolo nazionale per il 1978 e che dimostrano soprattutto una tendenza alla contrazione della viticoltura, anche se palesano una espansione in certe zone.

L'altro giorno, in un dibattito, il professor Calò, illustrando in modo diffuso l'avvenire della coltura triveneta, faceva tutta una serie di considerazioni in ordine agli ettari, vitati o non vitati. Risultato: di fatto c'è una contrazione notevolissima degli ettari impegnati a viticoltura. Stanno scomparendo quasi tutti gli ettari a coltura mista rispetto a quelli a coltura specializzata; inoltre, quello che è più triste e ci fa pensare è che i rinnovi sono ad un tasso di percentuale inferiore al tasso fisiologico per il ricambio naturale dei vigneti. Il vigneto non dura più 40 anni, come durava una volta: la vita media di un vigneto va dai 18 ai 20 anni. Quindi, bisogna che noi programmino il ricambio su questa durata del vigneto. Attualmente siamo sotto questo livello fisiologico del rinnovo, il che vuol dire che andiamo verso un invecchiamento dei vigneti e quindi verso un abbassamento delle rese, perchè in definitiva noi registriamo una riduzione non soltanto dell'occupazione ma anche della produzione.

Perchè allora abbiamo avuto una produzione alta in questi anni? Quali sono le cause? Il motivo non è tanto nella estensione delle superfici vitate, ma è principalmente nelle mutate tecnologie e nel realizzo di una resa più alta per ettaro. A parte le

condizioni climatiche che impauriscono oppure effettivamente danneggiano (ma su quelle non possiamo intervenire: ci sono date dal Padreterno e le dobbiamo accettare come sono; non possiamo correggerle, salvo per quanto riguarda siccità o cose del genere), l'aumento della produzione è derivato soprattutto dall'incremento della resa per ettaro. In Sicilia avevamo 70 quintali per ettaro, adesso siamo a 112; quindi abbiamo quasi raddoppiato, con la stessa superficie, la produzione. È evidente peraltro che più calano i prezzi del vino, più l'imprenditore è spinto ad aumentare la quantità prodotta (perchè diversamente non coprirebbe i costi); se noi fossimo rimasti ancora ai livelli di produttività per ettaro di dieci anni fa, oggi avremmo una situazione ben più difficile e non sarebbero possibili impianti aziendali.

In precedenza erano stati adottati altri due provvedimenti: la multa prevista dal primo non è stata mai applicata; nel secondo, che non prevedeva sanzioni, era fatto obbligo alle regioni di imporre l'estirpazione oppure di provvedere direttamente all'estirpazione, ma non mi pare che sia stata estirpata una sola vite. Ora ci siamo impegnati di fronte alla Comunità e, come ho detto prima, abbiamo assunto, specie nei confronti della Francia, un obbligo che ci consente di chiedere un intervento per il settore del vino, e di ottenerlo; se noi però non ci muoviamo per fare la nostra parte, ben difficilmente riusciremo ad ottenere quel sostegno che abbiamo chiesto. Siamo infatti attendendo di avere l'autorizzazione ad esportare non soltanto il 50 per cento della produzione stoccata a lungo termine, ma anche un'altra buona percentuale del vino prodotto. E se vogliamo ottenere questo è bene che anche noi ci diamo una disciplina atta a conseguire determinate finalità.

È stato chiesto qui quali siano le sanzioni previste da altri Stati. Posso dire che finora i provvedimenti in atto sono i seguenti. In Germania sono previste ammende fino a 5.000 marchi, ma si sta provvedendo ad una revisione generale della disciplina relativa, onde portare le ammende massime a 30.000

marchi, cioè da 2 a 12 milioni di lire italiane. In Francia è prevista un'ammenda fiscale di 3.000 franchi per ettaro, o frazione di ettaro, di vigneto impiantato irregolarmente, ma applicata annualmente: sono quindi circa 600.000 lire per ogni anno di sopravvivenza dell'impianto. Comunque anche in Francia si sta elaborando una nuova disciplina, per cui dovrebbe andare in vigore una nuova ammenda da 5.000 a 10.000 franchi in aggiunta alla suddetta.

C H I E L L I. E le colture alternative?

P I S O N I, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Noi abbiamo una vasta superficie dedicata alla viticoltura, ma la nostra produzione è al di sotto di quella estera: è una realtà che va anch'essa considerata. Che cosa si propone, allora, come alternativa? Vi è la difficoltà di indicare altre colture remunerative, che consentano lo stesso reddito per azienda (questa è la nostra preoccupazione) e che non siano solo quella foraggera e quella zootecnica; anche perchè le crisi che colpiscono tali settori sono piuttosto gravi. Ma se non riusciamo ad elevare il prezzo, chi di noi si sente di invitare i viticoltori a continuare nella loro coltivazione?

Per fare un discorso estremamente realistico, dobbiamo assolutamente permettere al produttore di alzare i prezzi, perchè diversamente non può far quadrare il proprio bilancio; dobbiamo salvaguardarlo intervenendo su una serie di elementi.

Qualcuno si lamenta perchè la produzione DOC non va. Bisogna però considerarne il costo, non solo al ristorante ma anche in casa; perchè non è possibile pagare un bicchiere di vino DOC come quattro o cinque chili d'uva. Allora occorre affrontare il discorso del mercato, della distribuzione, delle cantine e via dicendo. Accanto a questo vi è poi il discorso della sofisticazione e dell'uva da tavola.

È vero: non abbiamo divieti per gli impianti di uva da tavola, anche perchè vorremmo evitare l'eccessivo dirigismo su tutti i relativi impianti. Non esistendo una disciplina per l'uva da tavola, questa si è estesa, avendo tra l'altro rese per ettaro molto alte

e prezzo molto più alto, con conseguente reddito superiore a quello che si ricava vinificando l'altra uva.

Esiste però l'obbligo per tutti i produttori di uva da tavola di avviare alla distillazione tutta l'uva da tavola che non sia stata collocata sul mercato. Il prezzo di questa distillazione quest'anno è attorno alle 1.500 lire/grado ettolitro ed è tale da garantire, grosso modo, le 150 lire al chilo. Il discorso si potrebbe porre in relazione ai fatti di Barletta e vedere perchè, trasformando anche questa uva da tavola, avremmo ricavato un prezzo di gran lunga superiore alle 70 lire. Ciò dipende anche dal grado zuccherino e quindi dal livello di alcol che si può ottenere. C'è poi tutto un problema di ricambi fra la produzione e la rete distributiva e la capacità di arrivare ad una eliminazione degli intermediari. Noi speriamo per l'anno prossimo di fare interventi presso l'AIMA per far ritirare dal mercato tutta l'uva da tavola che non è stata venduta come frutta, in modo da evitare che tutto il vino ricavato venga messo sul mercato a prezzi bassissimi, intorno a lire 1.300-1.400 al grado ettolitro, andando ad alimentare le cantine del Piemonte che poi lo vendono come Barbera. Questo vino lo pagano 130 lire e poi lo vendono ad 800. Non avrebbero convenienza a venderlo come vino comune perchè l'incremento di prezzo sarebbe piuttosto contenuto mentre, sofisticando un vino di alto pregio, c'è convenienza perchè il prezzo sale.

Un altro problema riguarda la ristrutturazione dei vigneti.

Uno dei regolamenti che abbiamo approvato prevede l'intervento della Comunità con un aiuto sostanziale per detta ristrutturazione. Il Ministero sta predisponendo un disegno di legge per cui si spenderebbero 600 milioni per 143.000 ettari. Quindi interveniamo anche in questo settore. Questo non è un provvedimento repressivo, perchè i contadini abbandoneranno la costa, dove il terreno non rende. Alcuni affermano che nel « decretone » si sono lasciate aperte due strade: o apportare delle modifiche inserendovi 150 miliardi di cui 50 per il prodotto, 50 per le spese di gestione delle cantine e 50 per la zootecnica; oppure mettere

questi fondi a disposizione con provvedimento *ad hoc* che dovrebbe consentirne un utilizzo più immediato. Ora si tratta di vedere qual è la strada migliore. Ricordo che la disciplina comunitaria non consente interventi a favore del DOC. Noi dobbiamo operare sul piano del credito. Per quanto riguarda le accise, un ostacolo alla libera circolazione del vino, il Ministero delle finanze è impegnato, nel Consiglio dei ministri delle finanze della Comunità, a raggiungere un migliore equilibrio fra accise dei diversi prodotti alcolici. Dobbiamo trovare un equilibrio sopportabile per i superalcolici e la birra e inserire in questo equilibrio il vino. Speriamo di poter fare qualcosa.

Per quanto riguarda la sofisticazione c'è bisogno sì di una nuova disciplina, superando quella attuale che è piuttosto arretrata e farraginoso (la si sta rivedendo alla Camera), ma dobbiamo anche potenziare i servizi: questo è ciò di cui abbiamo bisogno. Bisogna che ciascuno si adegui a questo tipo di lotta alle sofisticazioni perchè succede sempre che tutti chiedono una disciplina molto ferrea, salvo dopo trovare tutta una serie di ammorbidimenti. Mi riferisco all'aspetto dell'arricchimento dei vini, arricchimento che in Italia è possibile ottenere soltanto con aceto di vino, mentre in Francia e in Germania lo si può ottenere con l'aggiunta di saccarosio. Molti però non vorrebbero, nell'ambito di questa lotta alle sofisticazioni, che essa avesse una precisa disciplina anche in ordine all'arricchimento dei mosti.

Secondo i dati in nostro possesso le giacenze attuali sono attorno ai 33 milioni di ettolitri di vino. Dovremmo avviarne un paio, già contrattati, alla distillazione e poi, avendo ottenuto l'autorizzazione, il 50 per cento dello stoccato. A lungo termine dovremmo avere margini per altri cinque milioni di ettolitri e speriamo di ottenere un'ulteriore autorizzazione. La distillazione, lo ripeto, è solo un rimedio estremo, è una distruzione di ricchezza per dare un po' di tono al mercato. Abbiamo percorso anche questa strada in anni di produzione eccezionale. La produzione di quest'anno sembra essere, rispetto allo scorso anno, infe-

riore di 20-25 milioni di quintali nella dimensione comunitaria. Questo potrebbe riportare il mercato in equilibrio. Se togliamo dalle nostre giacenze 2 milioni di ettolitri che sono stati già contrattati — e speriamo di toglierne altri 6-7 — potremmo riportarci ad un livello fisiologico di giacenza normale. In Italia le giacenze si sono collocate tra i 20 e i 25 milioni di ettolitri negli anni scorsi, il che vuol dire che potremmo considerare il mercato sufficientemente stabilizzato. Se gridiamo sempre alle eccedenze, al vino invenduto, tutti i commercianti saranno indotti, per non rischiare, a comperare le autobotti di vino una alla volta!

Circa i dati, sui giornali è stata riportata una serie di illazioni; si è parlato di 70 milioni di ettolitri, una cifra spaventosa, mentre il problema ha una dimensione reale sopportabile, anche se sul mercato francese il nostro vino è aumentato del 15 per cento. Sappiamo che tale mercato assorbe la maggior parte delle nostre esportazioni.

Un ultimo accenno riguarda la legge n. 364 con la quale sono stati previsti 50 miliardi. Inoltre devo ricordare che sono in pubblicazione due decreti: il primo che, aumentandolo del 30 per cento, adegua il Fondo con interventi di due milioni per ogni ettaro; il secondo che prevede interventi per la frutta colpita da grandine o da cattive condizioni meteorologiche.

Sono consapevole di non aver risposto forse completamente a tutte le osservazioni che sono state espresse, ma ho cercato di cogliere gli aspetti essenziali dei vari interventi.

P R E S I D E N T E . A questo punto, ritengo opportuno rinviare il seguito dell'esame del provvedimento.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Direttore: DOTT. GIOVANNI BERTOLINI